

Origini e sviluppi del federalismo europeo nella Resistenza italiana di Luca Bellincioni

Le radici storiche dell'europeismo italiano dal Risorgimento alla Seconda Guerra mondiale

Le radici storiche più profonde dell'idea di unità europea in Italia, e dei suoi particolari sviluppi negli anni della Resistenza, vanno senza dubbio ricercate nell'epoca risorgimentale. Innanzitutto in Giuseppe Mazzini, il quale, sebbene incarnasse un europeismo di natura ideale e sentimentale, con la Giovine Europa e con una serie di celebri scritti ed espressioni (ad esempio "Amo la Patria perché amo tutte le Patrie") non cessò di affermare come i movimenti di indipendenza nazionale dovessero congiungersi ad una concezione universalistica e cosmopolitica (già patrimonio ideale della cultura classica e cristiana europea, elaborata, nel campo della filosofia politica, da Immanuel Kant nel suo saggio *Per la pace perpetua*), nella prospettiva di un'umanità affratellata ("la Patria delle Patrie"). In secondo luogo, ed eminentemente, in Carlo Cattaneo, il quale, per molti versi, segna la nascita, in Italia, del federalismo europeo vero e proprio, sulla base della personale conoscenza del funzionamento delle istituzioni federali svizzere e dell'insofferenza, maturata già all'indomani del fallimento dell'insurrezione lombarda del 1948, nei confronti di qualsiasi forma di potere centralizzato. Meritano di essere citati, infine, personaggi come Camillo Benso conte di Cavour, esponente di un liberalismo autentico e moderno, di vocazione cosmopolitica, e Giuseppe Garibaldi, fautore ante litteram dell'internazionalismo, nonché Vincenzo Gioberti, promotore di un progetto confederale, da attuarsi, in Italia ed in Europa, sotto la guida del papa.

Tali posizioni, tutte di grande valore etico, per diversi aspetti e rispettivamente gettano le fondamenta dell'europeismo degli anni della Resistenza: Mazzini per i repubblicani, Cavour per i liberali, Garibaldi per i socialisti, Gioberti per i democristiani.

Ma, allo stesso tempo, fatta l'eccezione di Cattaneo, costituiscono concezioni puramente ideali e prive di ben precisati contenuti programmatici, soprattutto dal punto di vista istituzionale, il che, stando ad alcune autorevoli interpretazioni, potrebbe riflettere una scarsa conoscenza, negli ambienti intellettuali europei, del messaggio politico federalista.

Tale carenza si accentuò ulteriormente nel periodo successivo, compreso tra il 1870 circa e la prima guerra mondiale, sia in Italia sia sul resto del continente europeo, allorché si verificò un sensibile affievolimento del sentimento europeista – tolte sporadiche e non meno ambigue anomalie, tra cui le riflessioni di Teodoro Moneta -, offuscato dal roboante affermarsi della cultura nazionalistica e militaristica, abilmente promossa dalle classi dirigenti come freno alla questione sociale, nonché come pervertimento dell'idea di nazione (e di sovranità) autentica, che era stata la molla di tutto il processo storico di opposizione all'Antico Regime.

In quegli anni, l'unica corrente che continuava a nutrire e a sostenere una qualche simpatia per l'europeismo rimaneva l'internazionalismo socialista, il quale tuttavia, privo di un vero e proprio coordinamento e progressivamente integrato nel sistema dello stato nazionale, rifluì inevitabilmente nel nazionalismo dominante. Di fatto, di fronte alla Grande Guerra, molti socialisti finirono con l'abbandonare l'ideale della fratellanza proletaria per imbracciare il fucile nelle trincee, in difesa dei sacri interessi della patria. Tale fu l'esperienza drammatica di quella generazione che, in molte delle sue componenti, sarebbe confluita nella lotta resistenziale, portando con sé la consapevolezza della necessità di superare il sistema delle sovranità nazionali.

Una consapevolezza, questa, che nell'immediato primo dopoguerra maturò fra i liberali riuniti attorno all'élite industriale torinese. La portata del contributo teorico che il liberalismo italiano offrì allora allo sviluppo dell'idea dell'unità europea appare infatti chiarissima in opere quali *Federazione europea o Lega delle Nazioni?* (1918) di Giovanni Agnelli e Attilio Cabiati, e nei due articoli, apparsi sul «Corriere della Sera» nello stesso anno, di Luigi Einaudi, *La Società delle Nazioni è un ideale possibile?* e *Il dogma della sovranità e l'idea della Società delle Nazioni*, in cui era presente una limpida critica del progetto, *in fieri*, della Società delle Nazioni e una decisa accusa del sistema delle sovranità assolute degli stati nazionali, quale causa essenziale dell'anarchia internazionale e della guerra.

Se il lavoro dei primi risentiva di un'impostazione nettamente liberal-dirigistica, ossia concernente una visione della federazione europea puramente a-democratica, paternalistica, e incentrata più che altro sull'aspetto economico, le considerazioni di Einaudi muovevano da un'analisi già più matura e più profonda, contemplando anche l'aspetto politico della questione e sottolineando come la sovranità rappresentasse, per la coeva classe al potere, un

vero e proprio dogma. Il pensiero di Einaudi avrebbe peraltro rappresentato il punto fermo principale da cui si sarebbe avviata la più matura riflessione dei pensatori federalisti italiani durante la Resistenza.

Parimenti fondamentali ed influenti, in questo senso, furono gli sviluppi che il federalismo europeo conobbe durante il ventennio fascista, esplicitati in alcuni scritti degli esponenti più preparati del socialismo: *Gli Stati Uniti d'Europa e il Fascismo* (1929) di Filippo Turati (oltre a vari altri articoli apparsi su «Critica Sociale») e, soprattutto, *Europeismo o Fascismo* di Carlo Rosselli. Quest'ultimo, in particolare, intessuto di internazionalismo (tra cui *Socialismo Liberale*, del 1935, che diede il nome all'eresia socialista da lui concepita) e con un aperto richiamo al volontarismo sia collettivo sia individuale (eredità, certo, della sua formazione culturale mazziniana), in opposizione al determinismo marxista, avrebbe senz'altro costituito un caposaldo non soltanto delle riflessioni, ma anche dell'azione politica del Movimento Federalista Europeo (Mfe) e del Partito d'Azione. Ernesto Rossi, in particolare, il quale, come è noto, figurò tra i fondatori del suddetto movimento, sin dagli anni Trenta avrebbe tratto insegnamento dalla preziosa esperienza politica e culturale di Giustizia e Libertà, di cui Rosselli deteneva la *leadership*: del resto, già all'epoca, di fronte al fallimento della Società delle Nazioni e allo sviluppo dei totalitarismi razzisti e neoimperialisti (e ancor più alla crisi etiopica e alla Guerra di Spagna), un gruppo di giellisti rinchiuso al Regina Coeli di Roma aveva avviato una profonda critica del nazionalismo e dei limiti dello stato nazionale (oltre a Rossi, tale critica veniva espressa da Riccardo Bauer e da alcuni giovani, fra cui Vittorio Foa e Vindice Cavallera)¹.

L'esperienza giellista di Rossi è tuttora piuttosto sottovalutata, ma risulta essenziale a evidenziare come il futuro coautore del *Manifesto* fosse giunto ben prima di Spinelli non tanto, forse, al rifiuto della retorica nazionalista quanto ad un approccio concreto al federalismo. In una lettera alla madre del 30 aprile 1937, infatti, stilava addirittura un programma d'azione con l'obiettivo dell'istituzione degli Stati Uniti d'Europa, in cui sono presenti argomenti ripresi nello stesso *Manifesto*², tra i quali la qualità politica e non ideale della rivendicazione dell'unità europea e la sua priorità rispetto alla riforma interna degli stati nazionali.

Accanto a Rosselli, a Rossi e a Giustizia e Libertà, si deve peraltro ricordare il liberal-socialismo di Guido Calogero e dei giovani intellettuali toscani attivi nello stesso periodo, corrente che seguiva un percorso teorico inverso rispetto a quello di Rosselli, muovendo da istanze di libertà individuale e di giustizia

¹ A. Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2007.

² Ivi, pp. 146-147.

sociale, in una sintesi umanistica che teneva in grande considerazione l'aspetto internazionale. A conferma di ciò, sarebbe stato proprio il *Primo Manifesto del liberal-socialismo* del 1940 a contenere, di fatto, la primissima rivendicazione, nel periodo bellico, di un nuovo assetto dei rapporti tra stati in Europa, di un nuovo organismo, cioè, basato sull' "estensione dei diritti di cittadinanza al di là dei limiti delle singole nazioni", e sull'esigenza di diffondere "liberalismo e socialismo anche sul piano internazionale".

È altresì inevitabile, in riferimento soprattutto al futuro contenuto storico e ideologico del *Manifesto di Ventotene*, citare la scuola federalista inglese degli anni Trenta. Gli scritti dei suoi più esimi esponenti, Lionel Robbins, Barbara Wootton e Lord Lothian, avrebbero infatti assai influenzato Spinelli e Rossi (e non solo), con particolare riferimento alle tematiche della crisi dello stato-nazione in Europa, del rapporto tra capitalismo e anarchia internazionale e della necessità del superamento dell'internazionalismo. Emblematiche, in tal senso, le riflessioni di Barbara Wootton sul problema dell'affermazione della corrente nazionalista, negli anni a cavallo tra le due guerre, sull'internazionalismo socialista, il quale, pur propugnando valori forti, quali la solidarietà e la pace, non aveva saputo offrire una chiara e concreta prospettiva di realizzazione politica.

In sintesi, in Italia, nel periodo tra le due guerre mondiali – e vieppiù durante il ventennio fascista -, si era diffusa, pur nell'estrema varietà delle posizioni ideologiche e comunque in una ristretta minoranza del mondo intellettuale, una vocazione europeistica che conteneva, consapevolmente o meno, elementi di una certa novità, giacché accanto al tradizionale elemento ideale concernente una vacua "fratellanza di popoli", si andava affermando una concreta progettualità di carattere eminentemente politico. Questo europeismo "protopolitico", infatti, recuperava, da un lato, il carattere universale della cultura risorgimentale italiana, seppure con diversa entità a seconda dei casi; dall'altro affermava la qualità di necessità che la costruzione di un'Europa federale aveva assunto all'indomani della Grande Guerra, allorché tale obiettivo avrebbe dovuto configurarsi quale rivendicazione politica contingente, anziché proposito da attuare in un futuro incerto e indefinito. Ciò anche al fine di consentire un adeguato e verosimile sviluppo economico e sociale - percepito da questi novelli europeisti come ormai inattuabile all'interno del logoro sistema dello stato nazionale unitario -, nonché allo scopo di assicurare un regime internazionale di pace, capace di scongiurare la catastrofe di un nuovo conflitto. Preoccupazione, questa, divenuta sempre più viva a partire dagli anni Trenta, causa il definitivo successo del fascismo in Italia, l'affermazione progressiva e terribile del nazionalsocialismo in Germania e i drammatici eventi spagnoli, cioè un insieme di circostanze che lasciavano presagire un ulteriore e

gravissimo inasprimento delle relazioni internazionali, con il presumibile sbocco in un'altra guerra mondiale. La percezione dell'unità europea quale fine precipuo di una specifica militanza già poteva evincersi dalle righe del breve saggio del '35 di Carlo Rosselli, *Europeismo o Fascismo*, in cui l'ideale degli Stati uniti d'Europa diveniva obiettivo immediato, da perseguire tramite una mobilitazione repentina e perentoria delle masse e degli intellettuali antifascisti.

Più in generale, nello scritto appare la volontà e la capacità culturale ed intellettuale di superare la visione esclusivamente nazionale della storia e della lotta politica e, quale logica conseguenza, di concepire un progetto di federazione europea che ponesse come discriminante fondamentale la limitazione delle sovranità degli stati membri.

Tale ricostruzione storica è indispensabile per interpretare correttamente l'apparentemente inaspettato e improvviso incedere delle rivendicazioni europeistiche e federalistiche entro la quasi totalità delle correnti politiche della Resistenza italiana, le quali, come si è visto, facevano ampio riferimento alla già matura riflessione federalista fiorita nel periodo tra le due guerre. Possiamo insomma affermare che l'europeismo italiano dell'epoca fece da ponte tra l'impostazione sentimentale e ideale del concetto di unità europea propria della tradizione culturale italiana e dell'internazionalismo e l'impostazione politica dell'europeismo resistenziale in generale - o ancora, più specificatamente, quella direttamente ideologica e militante del *Manifesto di Ventotene* e del Movimento Federalista Europeo -, pur senza ancora rigettare in toto la prima né approdare definitivamente alla seconda.

Allo stesso tempo però, per sviluppare, nell'ambito della Resistenza italiana, una coscienza e una rivendicazione europeistiche e federalistiche fu essenziale non soltanto la diffusione dei totalitarismi e il conseguente acuirsi dei conflitti tra stati, ma ancor più, nella maggioranza dei casi, la riflessione sulle ricadute delle dittature progressivamente sviluppatasi all'interno dei singoli paesi. A tale proposito, l'importanza crescente che andò assumendo il dibattito sulle forme dello stato democratico nel periodo resistenziale è quanto mai indicativa del prevalere sostanziale di una visione nazionale della questione, per cui l'esigenza della federazione europea diveniva conseguenza logica di una prioritaria riforma dello stato nazionale in senso federalistico, la quale consentisse di contrapporre l'affermazione dell'autonomia e la difesa delle identità regionali e locali (o addirittura professionali, in virtù di un originale "corporativismo federalista" che accese non poche polemiche tra le varie correnti del federalismo resistenziale) e la tutela dei diritti dell'individuo al mostro burocratico e accentratore dello stato totalitario. Tale fu la prospettiva di coloro i quali avevano ereditato la tradizione del federalismo integrale francese o quella del regionalismo italiano (da Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari, a

Gaetano Salvemini e Don Luigi Sturzo), tra cui meritano di essere ricordati Silvio Trentin e Adriano Olivetti, nonché Emilio Lussu e Oliviero Zuccarini.

D'altra parte, per concludere, il nuovo fenomeno delle dittature rappresentava la negazione e l'antitesi delle due principali ideologie tradizionali della democrazia europea, quella liberale e quella socialista, entrambe – sia pur con differenti interpretazioni - basate sul concetto di libertà. Ragion per cui, per molti assertori di queste ideologie, la presa di consapevolezza del fallimento del sistema nazionale determinò un volgersi ad ipotesi politiche ed istituzionali diverse, capaci, *in primis*, di consentire l'attuazione dell'ideale di libertà. In tal senso, l'idea di un'unità europea iniziava a delinearasi come l'unica prospettiva razionale, la sola cioè che fosse diametralmente opposta al sistema nazi-fascista o sovietico e che ne scongiurasse intrinsecamente il successo; nonché, in ultima analisi, permettesse il rinnovamento di ideologie che ormai apparivano praticamente morte, quanto meno se pensate entro l'ormai superato sistema nazionale.

In particolare, nelle riflessioni di Rosselli, come in quelle di Guido Calogero e Aldo Capitini, appariva indubbio che il mantenimento della stessa indipendenza degli stati nazionali, peraltro entro un sistema di anarchia internazionale strutturalmente generatore di rapporti impostati sulla forza militare, fosse possibile soltanto a costo di sacrificare le libertà civiche fondamentali al loro interno, e che, di conseguenza, da un lato le ideologie tradizionali applicate al contesto nazionale stessero perdendo di senso e, dall'altro, la nuova antitesi politica essenziale fosse divenuta quella tra libertà (e democrazia) e sovranità assoluta dello stato nazionale.

La Resistenza italiana e l'idea dell'unità europea

Se non si può non rimarcare il peso che il fenomeno dei fascismi ebbe nella diffusione delle teorie federalistiche all'interno della Resistenza italiana, un'importanza almeno pari va conferita alla fisionomia e ad alcuni momenti fondamentali della seconda guerra mondiale, almeno fino al 1943: da un lato il carattere totale e razzistico della rinnovata guerra di egemonia tedesca, dall'altro l'esempio costituito dalla celebre proposta federalistica anglo-francese di Winston Churchill (giugno 1940), con il passaggio dei modelli di istituzioni sovranazionali dall'ambito dell'utopia a quello del realismo politico. Tali elementi portarono alla diffusione in pressoché tutti i partiti antifascisti d'Italia e d'Europa delle idee europeiste e federaliste (fatta eccezione per i comunisti, a causa della subordinazione politica e ideologica a Mosca, e per gli ultranazionalisti francesi di De Gaulle).

Altresì, cosa assai interessante, in tutta Europa sia i movimenti prettamente federalisti, sia i vari partiti che si avvicinarono all'idea dell'unità del continente espressero concetti e assunti sostanzialmente simili, nonostante essi fossero stati elaborati in maniera autonoma a causa dell'iniziale isolamento (talvolta causato direttamente dalla prigionia e dal confino) degli stessi pensatori: in primo luogo una critica integrale all'istituto dello stato nazionale sovrano, visto ormai in netta contraddizione con la salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale e quindi con lo sviluppo e la conservazione della civiltà europea. In secondo luogo, l'appellarsi all'istituzione di un governo federale europeo con poteri reali, effettivi ed efficaci e la difesa delle autonomie locali (aspetto che fu particolarmente forte nell'europismo francese). In terzo luogo, infine, si affermava la necessità di un mercato comune europeo contrapposto alle autarchie, le quali avevano costituito una delle maggiori cause delle tensioni internazionali prima e del conflitto in atto poi.

Si assistette così ad un proliferare di rivendicazioni europeistiche nei documenti clandestini ufficiali dei partiti antifascisti di tutta Europa, e in particolare a dichiarazioni e documenti europeisti e federalisti direttamente internazionali: si pensi, a tal proposito, alla *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*³, meglio nota come *Carta di Chivasso*, sottoscritta il 19 dicembre 1943 nella cittadina valdostana e firmata da Gustavo Malan, Émile Chanoux, Ernesto Page, Giorgio Peyronel, Osvaldo Coisson, Mario Alberto Rollier, la quale sanciva la piena autonomia amministrativa e alcune prerogative di carattere legislativo delle popolazioni dell'arco alpino, insistendo altresì sulla tutela del variegato patrimonio di identità etnico-culturali locali caratteristico di quella regione del continente (sempre comunque nel più ampio quadro della federazione europea); o alla *Dichiarazione federalista degli antifascisti europei*⁴, redatta a Ginevra nella primavera 1944 da esponenti delle resistenze norvegese, olandese, francese, jugoslava e italiana, e dai federalisti svizzeri.

Entro tale contesto va concepito il fenomeno della maturazione, nella Resistenza italiana, degli elementi europeistici e federalistici precedentemente citati, come testimonia, peraltro, un numero rilevante di documenti. Dai federalisti di Ventotene ai partiti, risulta indubbio l'enorme apporto italiano alla riflessione sulla federazione europea rispetto a quello prodotto dalle resistenze degli altri paesi del continente coinvolti nella guerra.

³ *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine (o Carta di Chivasso)*, in «L'Unità Europea», n. 5, Milano, luglio-agosto 1944 e J.-P. Gouzy, *Les pionniers de l'Europe communautaire*, Centre de Recherches Européennes, Lausanne, 1968.

⁴ *Dichiarazione federalista degli antifascisti europei*, in «L'Unità Europea», n. 5, Milano, luglio-agosto 1944.

In proposito, peraltro, è singolare che l'idea dell'unità europea nella Resistenza italiana non si diffuse e non fu propugnata in maniera specifica dal Comitato di Liberazione Nazionale (Cln). Il Comitato, come organismo politico unitario, non prese infatti una chiara posizione nei confronti del problema europeo, bensì le elaborazioni teoriche sopra un futuro assetto federale del continente rimasero prerogativa per così dire privata dei singoli partiti ad esso facenti capo. La federazione europea non fu mai, insomma, uno scopo del Cln, che rimase viceversa un organismo di carattere nazionale, con un unico e ben preciso scopo, quello di liberare il paese dall'occupazione nazi-fascista. Stretto nella morsa delle contingenti vicende storiche, l'elemento nazionale restò dunque prioritario in seno alla dirigenza del Comitato⁵, a discapito delle pur importanti e significative aperture in senso europeistico e federalistico.

Sulla base di ciò, sarebbe errato fare esclusivo e precipuo riferimento a tale organo, che pure rappresentò il punto di riferimento essenziale della guerriglia resistenziale dal '43 al '45, per analizzare e ricostruire storicamente il contributo della Resistenza italiana all'idea dell'unità europea⁶. Del resto, occorre ricordare, la maggior parte dei principali esponenti del CNL era pressoché estranea all'istanza europeistica (eccezion fatta, forse, per Leo Valiani, mentre Ugo La Malfa e Emilio Lussu erano sì federalisti, ma negavano in maniera assoluta il carattere prioritario conferito alla creazione dell'unità europea dagli esponenti del Mfe, ed in Ivanoe Bonomi sopravviveva, quale *principium vitae*, il modello istituzionale dello stato nazionale sovrano) e soprattutto all'ideologia federalistica in sé (si pensi al prevalere dei comunisti anti-trockijsti).

Infatti, al di là della periodizzazione ufficiale, il contributo federalista nell'ambito dell'antifascismo italiano e della Resistenza era nato ben prima dell'8 settembre del '43: fiorito inizialmente nella letteratura europeistica tra le due guerre (Einaudi, Turati e Rosselli), si era perfezionato nel *Primo Manifesto del liberal-socialismo* di Calogero ed in Stato, nazione, federalismo di Trentin del '40, per giungere alla piena maturazione teorica nel '41, con il *Manifesto di Ventotene*.

⁵ Cfr. F. Catalano, *La politica estera del C.N.L.*, in Istituto Affari Internazionali, *La politica estera della Repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, vol. II, pp. 419-454.

⁶ Il Mfe, in un articolo su «L'Unità Europea» della primavera del '44, dal titolo *La politica estera italiana*, avrebbe espresso un giudizio assai critico nei confronti del C.L.N., denunciandone la completa sordità al tema euro-federalista, nonché l'ambiguo legame con la monarchia e con il governo ultraconservatore di Badoglio. Un accenno polemico particolare si esprimeva verso l'operato del conte Sforza, quale rappresentante del CLN alle Nazioni Unite (anch'esse criticate), a causa della sua proposta di istituire una versione rinforzata della Società delle Nazioni, il che, presumibilmente, avrebbe lasciato intendere che tale posizione fosse quella ufficiale della Resistenza armata italiana rispetto ai problemi internazionali.

Il Manifesto di Ventotene e il Movimento Federalista Europeo

Il *Manifesto di Ventotene* costituisce un vero e proprio spartiacque per la diffusione dell'idea dell'unità europea in Italia: un fondamentale capitolo nella storia della cultura politica italiana che va letto e concepito a partire dalla straordinaria statura intellettuale dei suoi protagonisti, i quali, in condizione di confinamento politici, seguirono percorsi formativi sostanzialmente solitari, e per questo complessi e sofferti, giungendo ad interpretazioni storiche e politiche assolutamente atipiche per l'epoca.

Gli autori del *Manifesto*, Altiero Spinelli⁷ ed Ernesto Rossi⁸ (con i quali avrebbe collaborato, per la formulazione originale e per l'edizione del 1944, il filosofo e matematico Eugenio Colorni⁹), ne elaborarono il testo dopo diversi anni di confino in varie località ed infine nell'isola pontina di Ventotene, causa, per il primo, la militanza giovanile nelle file del Partito Comunista, nell'ambito del quale era divenuto segretario della federazione giovanile per l'Italia

⁷ Sulla vita ed il pensiero di Spinelli: E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea, 1920-1948: documenti e testimonianze*, Il Mulino, Bologna, 1996 e [Idem], *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1987; P. Graglia (a cura di), *La rivoluzione federalista: scritti 1944-1947*, Il Mulino, Bologna, 1996 e [Idem], *Machiavelli nel 20 secolo: scritti dal confino e dalla clandestinità*, Il Mulino, Bologna, 1993; e infine la sua stupenda autobiografia A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio. Io, Ulisse*, Il Mulino, Bologna, 1984. Tra le opere di Spinelli del dopoguerra vanno ricordate soprattutto: *Dagli stati sovrani agli Stati Uniti d'Europa*, La Nuova Italia, Firenze, 1950; *Diario europeo*, Il Mulino, Bologna, 1989-92, 4 voll.; *L'Europa non cade dal cielo*, Il Mulino, Bologna, 1960; *Storia e prospettive del Movimento federalista europeo*, in *Sei lezioni federaliste*, in «Quaderni del M.F.E.», n. 21, Roma, 1953; *Discorsi al Parlamento europeo*, a cura di P. V. Dastoli, Il Mulino, Bologna, 1986.

⁸ Da G. Pecora, *Biografia di Ernesto Rossi*, in «Antifascismo», consultabile sul sito web www.storiaXXIsecolo.it. Cfr. G. Armani, *Ernesto Rossi, un democratico ribelle*, Guanda, Parma, 1975; E. Rossi, *Miserie e splendori del confino di polizia. Lettere da Ventotene, 1939-1943*, a cura di M. Magini, Feltrinelli, Milano, 1981.

⁹ Da *Biografia di Eugenio Colorni*, in «Antifascismo», consultabile sul sito web www.storiaXXIsecolo.it. Cfr. L. Solari, *Eugenio Colorni, ieri e sempre*, Marsilio, Venezia, 1980; S. Gerbi, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra. Guido Piovene ed Eugenio Colorni*, Einaudi, Torino, 1999 (in cui viene offerto un interessante profilo psichico ed intellettuale di Colorni, il cui stretto legame tra pensiero e azione, appare – a differenza dei suoi compagni – più ispirato alla *ratio*, che alla morale, o al senso del dovere); A. Levi, *Eugenio Colorni*, in «Rivista di Filosofia», XXXVIII (1947), p. 146; E. Gencarelli, *Profilo politico di Eugenio Colorni*, in «Mondo Operaio», n. 7, luglio 1974, pp. 49-54; G. Arfè, *Eugenio Colorni, l'antifascista, l'europeista*, in AA. VV., *Matteotti, Buoizzi, Colorni. Perché vissero, perché vivono*, Franco Angeli, Milano, 1996, pp. 58-77. M. Orlandi, *Il federalismo socialista di Eugenio Colorni*, tesi di laurea discussa nell'a. a. 1991-92, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Firenze (relatore prof. G. Arfè). Di Colorni si vedano gli *Scritti* (Firenze, 1975), con introduzione di Norberto Bobbio, e *Il coraggio dell'innocenza*, a cura di L. Meldolesi, La Città del sole (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), Napoli, 1998.

Centrale, e per il secondo la partecipazione attiva al movimento Giustizia e Libertà, a seguito dell'esperienza antifascista con «Non Mollare!», di cui era stato uno dei fondatori. Se Rossi aveva una vasta preparazione nel settore economico e proveniva dall'impegno politico nel campo liberaldemocratico, Spinelli, invece, aveva sulle spalle una formazione culturale segnata socialcomunista, sebbene progressivamente corretta e, infine, abbandonata del tutto nel corso degli anni di prigionia e di confino, attraverso una profonda e solitaria riflessione che lo fece approdare al rifiuto del dottrinarismo del partito comunista e poi all'espulsione dal partito stesso¹⁰.

Egli, infatti, aveva portato avanti un attento studio ed un'intelligente analisi critica dei teorici della ragion di Stato (tra cui Machiavelli, Bodin, Hobbes, Spinoza, Weber, Hegel, Meinecke), nonché della filosofia marxista, dalla quale aveva iniziato a prendere le distanze, poiché troppo legata al concetto di attesa - per cui la rivoluzione socialista sarebbe inevitabilmente giunta - viceversa accostandosi ad una visione in cui l'elaborazione dell'intelletto e l'azione politica conseguente ricoprivano il ruolo di protagonista della storia umana. Nella mente dell'ex-comunista, infatti, al determinismo andava man mano sostituendosi il volontarismo. E fu proprio nel periodo dell'approdo a questa nuova coscienza politica ed esistenziale, durante il confino di Ventotene, che Spinelli conobbe Ernesto Rossi e si avvicinò al liberalismo e al liberismo, iniziando a riflettere sui vantaggi dell'economia di mercato e sulle contraddizioni delle politiche di nazionalizzazioni e di statalizzazioni, e comunque collettiviste, propuginate dalle ideologie socialcomunistiche.

Insieme, Spinelli e Rossi, nonché Eugenio Colomi - il quale fu il primo ad interessarsi al "non-conformismo" delle animate discussioni di carattere politico, economico, sociale e filosofico che, sull'isola, intercorrevano tra i primi due - giunsero infine, nella seconda metà del 1940¹¹, alla "scoperta del federalismo"¹² europeo: scoperta avvenuta, da un lato, grazie ad un'autonoma riflessione sulle ragioni del fallimento della Società delle Nazioni e sulle responsabilità che a quest'ultima, con la sua intrinseca debolezza, potevano essere attribuite per lo scoppio della seconda guerra mondiale; dall'altro, e in maniera determinante, grazie alla lettura degli articoli di Luigi Einaudi del 1918 (i già citati *La Società delle Nazioni è un ideale possibile?* e *Il dogma della sovranità e l'idea della Società delle Nazioni*), in cui egli si era fatto ardito promotore dell'idea degli Stati Uniti d'Europa, sulla base di una precisa critica alla struttura

¹⁰ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato ...*, cit., pp. 226-259.

¹¹ Cfr. A. Braga, cit., pp. 164-198.

¹² Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato ...*, cit., pp. 307-311.

confederale della SdN proposta da Wilson, la quale avrebbe mantenuto, di fatto, il vecchio sistema europeo dell'equilibrio tra stati nazionali sovrani.

La scoperta iniziò in seguito una corrispondenza tra Rossi ed Einaudi, che consentì ai neo-federalisti di accedere ad alcuni testi base della letteratura federalistica inglese del gruppo *Federal Union*¹³, nato sul finire degli anni Trenta (in particolare Lord Lothian¹⁴ e l'economista Lionel Robbins¹⁵), e allo stesso tempo di avvicinarsi alla scuola classica del federalismo americano (il cui caposaldo è *The Federalist*¹⁶ di Hamilton, Madison e Jay)¹⁷. In queste opere Spinelli, Rossi e Colorni trovarono una concezione del federalismo più rigorosa in termini strutturali ed istituzionali, con un'efficace formulazione dei concetti di federazione e di confederazione. Gli autori del Manifesto si avvicinarono così ad una cultura, quella del federalismo anglosassone, che in Italia (e in gran parte dell'Europa) era al tempo ancora relativamente poco nota, finendo non solo col negare l'attualità dell'antitesi fra le principali ideologie tradizionali, quella liberale e quella socialista, ma anche e soprattutto col distaccarsi definitivamente dall'europeismo di tipo mazziniano e proudhoniano.

Di conseguenza, i federalisti di Ventotene maturarono sin dall'inizio una visione decisamente politica del federalismo europeo, volta a recidere ogni legame con le tradizionali interpretazioni sentimentali e ideali tipiche dell'internazionalismo.

Occorre inoltre notare come essi sarebbero giunti a proporre nel capitolo della riforma sociale del *Manifesto* un programma politico (ed una concezione) sotto molti aspetti sostanzialmente simile a quello elaborato da Carlo Rosselli in *Socialismo liberale*: emergono, infatti, ad un tempo, la stessa attenzione rosselliana per la tutela della libertà dell'individuo e delle sue facoltà originali e per la giustizia sociale; lo stesso rigetto del collettivismo integrale sovietico (e in particolare per il dogma della statalizzazione dei mezzi di produzione) e per la negazione a priori della proprietà privata; e infine, è ovvio, il richiamo alla federazione europea quale innovazione prioritaria al fine di salvare la civiltà europea dalla catastrofe e, soprattutto, quale risultato da conseguire mediante una mobilitazione dal basso (che nel pensiero di Spinelli spesso assume un sapore leninista, lasciato cosciente della sua formazione comunista), sia delle masse popolari sia degli intellettuali, come forza rivoluzionaria.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Lord Lothian, *Il pacifismo non basta*, Il Mulino, Bologna, 1986.

¹⁵ L. Robbins, *Le cause economiche della guerra*, Einaudi, Torino, 1944.

¹⁶ A. Hamilton, G. Jay, J. Madison, *Il federalista*, Nistri-Lischi, Pisa, 1955.

¹⁷ Cfr. N. Bobbio, *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza*, in A. Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene e altri scritti*, Il Mulino, Bologna, 1991, p. 18 e L. Levi, *Altiero Spinelli, fondatore del movimento per l'unità europea*, in A. Spinelli - E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Mondadori, Milano, 2006, pp. 191-195.

Non a caso, a conclusione della lotta resistenziale, lo stesso Spinelli (in una breve ma significativa parentesi rispetto al suo storico “indipendentismo”¹⁸) avrebbe scelto il Partito d’Azione, il partito cioè che ereditava le tematiche di Carlo Rosselli (e di Giustizia e Libertà), ponendosi, ambigualmente agli occhi dei più, in una posizione trasversale rispetto alle ideologie dominanti, quella socialista e quella liberale, e altresì rappresentando, nonostante le dialettiche interne, il contributo più alto all’europesismo e al federalismo della Resistenza, dopo quello specifico del Mfe. Tuttavia, mentre sopravviveva in Rosselli un rispetto referenziale nei confronti dell’idea nazionale, stante la sua formazione democratico-mazziniana, negli autori del *Manifesto* tale idea veniva messa in discussione e posta sotto il “giudizio della ragione”, che, se ne riconosceva l’importanza storica quale “lievito di progresso” (poiché nata insieme alla moderna idea di libertà), ne decretava però il superamento imprescindibile sul piano storico, poiché le contraddizioni insite in essa facevano sì che, nel nuovo orizzonte dell’epoca contemporanea, tale prospettiva non potesse che rivelarsi fallimentare ed incapace di costituire ancora una matrice di evoluzione politica e sociale.

Il paragone tra il pensiero social-liberale e il contenuto del *Manifesto di Ventotene* è utile a sottolineare come quest’ultimo si ponesse allora come la punta più avanzata di tutto quel magma di creatività che contraddistinse i movimenti e gli autori clandestini degli anni Trenta e del periodo resistenziale: riallacciandosi ad una tradizione di critica culturale e filosofica allo Stato nazionale e all’idea nazionale medesima (Proudhon, Frantz, Lord Lothian, Wotton, Robbins, ecc.)¹⁹, gli europeisti di Ventotene approdavano alla proposta federalistica come unica alternativa storica realistica e razionale, proponendo un’interpretazione dei problemi dell’epoca assai originale rispetto alle tesi delle ideologie tradizionali, che invece conservavano lo stato nazionale quale paradigma privilegiato da cui partire per qualsivoglia sorta di analisi e di programma politico. Anzi, nel *Manifesto* veniva concepita una nuova discriminante tra progressisti e conservatori, in relazione rispettivamente all’adesione convinta o meno alla lotta per la federazione europea: lo scontro per il futuro della civiltà non era più fra capitalisti o socialisti, o liberali, ma fra coloro i quali avrebbero lottato per il potere nell’ambito nazionale e quelli che invece si sarebbero battuti per la costruzione di una nuova entità politica federale, volta ad unificare il Vecchio Continente.

Si può così comprendere come l’opera suscitasse, sia tra i confinati sia dopo la pubblicazione clandestina del ’43, reazioni iniziali non certo esaltanti da

¹⁸ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato ...*, pp. 359-362.

¹⁹ Cfr. L. Levi, *Altiero Spinelli, fondatore ...*, cit., p. 190 e A. Spinelli, *Come ho tentato ...*, cit., pp. 307-308.

parte delle forze politiche italiane tradizionali. La negazione del principio della sovranità illimitata della nazione risuonava nelle menti di molti liberali e democratici come la negazione della base stessa dei principi del Risorgimento, ossia l'indipendenza della nazione. Non solo, ma già al confino di Ventotene gli stessi esponenti di Giustizia e Libertà - come scrive Antonella Braga - accusarono "il Manifesto di eccessiva avventatezza e 'utopismo antistorico', per l'ipotesi di un'azione rivoluzionaria promossa da una minoranza illuminata, che non attendesse lo sviluppo autonomo di una coscienza popolare diffusa"²⁰: un'accusa, questa, che nel tardo '42 spinse Rossi alla rottura con i giellisti.

Quanto ai socialisti, essi rimanevano in gran parte legati al dettato marxista, per cui la trasformazione dei singoli stati europei in regimi socialisti e collettivizzati avrebbe condotto automaticamente ad un sistema internazionale pacifico e più solidale: si trattava, del resto, del presupposto contraddittorio dell'internazionalismo, ossia il primato della politica interna, il presupposto, appunto, che ne aveva determinato il fallimento di fronte allo scoppio della prima guerra mondiale, causa la scarsa attenzione prestata all'importanza del sentimento nazionale nelle masse popolari.

È bene soffermarsi, infine, sul rapporto fra il Mfe e i comunisti²¹, i quali, dal canto loro, opposero una chiusura tout court alle tesi del Manifesto, interpretate semplicisticamente come assertrici di un nuovo modello di stato conservatore, poiché, in primo luogo, non escludevano la proprietà privata dei mezzi di produzione e anzi sostenevano la necessità di incentivare la libera iniziativa; in secondo luogo, ripudiavano un'impostazione strettamente classista, aprendosi al dialogo con le varie istanze sociali, economiche e culturali. In terzo luogo, l'istituzione federale era guardata dai comunisti come un rimando costante agli Stati Uniti, esempio che ovviamente condannavano quale simbolo del capitalismo.

²⁰ L. Levi, *Altiero Spinelli, fondatore ...*, cit., p.198.

²¹ Sull'opposizione dei comunisti italiani (ed europei) al tema eurofederalista si vedano innanzitutto le prese di posizione di Lenin e di Stalin contenute in: V. Lenin, *Stato e rivoluzione* (1918), Editori riuniti, Roma, 1984 e G. V. Stalin, *Contro il federalismo* (1917), in *Opere scelte*, Edizioni rinascita, Roma, 1951, vol. III. Sull'argomento in generale, cfr. R. Monteleone, *Le ragioni teoriche del rifiuto della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa nel movimento comunista internazionale*, in S. Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Fondazione Einaudi, Torino, 1975.

Last but not least, le proposte istituzionali dei federalisti di Ventotene cozzavano con l'impostazione, affermata da Stalin, del "comunismo in un Paese solo", che rendeva più blanda la spinta internazionalistica del partito italiano (viva ancora invece nei socialisti) e viceversa più vigoroso il ripiegamento nazionale finalizzato alla conquista del potere e dell'instaurazione della dittatura del proletariato in Italia, sotto l'egida, naturalmente, del governo di Mosca. Su tali premesse, i comunisti italiani non potevano rinunciare al principio della sovranità assoluta dello stato nazionale e al tempo stesso, coerentemente, non potevano nemmeno tollerare le argomentazioni autonomistiche contro il centralismo burocratico che trapelavano dal *Manifesto* e che erano in netta contraddizione col modello totalitario russo, basato appunto su un rigidissimo controllo delle periferie da parte del partito unico.

Nell'analizzare la diffusione del federalismo europeo nella Resistenza italiana, è in definitiva ovvio partire dal Mfe, fondato a Milano nell'agosto del '43, al quale va riconosciuto il merito sostanziale, come già ricordato, di aver superato definitivamente l'internazionalismo socialista e le sue contraddizioni - rifiutando il suo europeismo sentimentale e la predilezione per l'ambito nazionale - e di aver posto la rivendicazione della federazione europea su un piano esplicitamente politico, quale fine consapevole di una militanza specifica e quale scopo prioritario di un'epoca, nonché di aver avviato un attivismo ed una propaganda sopranazionali. *Il Manifesto di Ventotene* iniziò così a circolare anche fuori dall'Italia, in Svizzera, in Francia e forse addirittura in Germania (Ursula Hirschmann ne curò una traduzione in tedesco²²). Tale diffusione avrebbe portato nuove ed importanti adesioni al progetto descritto nell'opera, spronando ad uscire allo scoperto i sostenitori delle varie tendenze europeistiche e federalistiche presenti in Europa, i quali avevano evidentemente bisogno di un documento e di una voce catalizzatori, funzione storica che proprio lo scritto di Ventotene poté assolvere pienamente.

Guardata con sospetto in Italia, l'azione del Mfe raggiunse infatti risultati sicuramente più apprezzabili e significativi sul piano internazionale, grazie all'iniziativa personale di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi, i quali in un certo senso, una volta passati in Svizzera nel settembre del '43, finirono col dividersi i compiti: il primo dedicandosi all'approfondimento teorico ed il secondo, grazie anche alla sua maggiore notorietà, alla diffusione del federalismo europeo tra gli antifascisti esiliati (del resto, come ha osservato Antonella Braga, «su Spinelli [...] pesava ancora "l'ombra" della passata appartenenza al Partito comunista»), anche se con gli esponenti delle varie Resistenze europee sarebbe stato Spinelli ad intrattenere rapporti, causa la scarsa padronanza delle lingue straniere di

²² L. Levi, *Altiero Spinelli, fondatore ...*, cit., pp. 175-177.

Rossi²³. Colorni, dal canto suo, rientrava invece a Roma per riprendere il lavoro politico con il ricostituito Partito Socialista di Unità Proletaria, propugnando comunque al suo interno le tematiche europeistiche e federalistiche.

La propaganda della lotta per la federazione europea fu dapprima portata avanti, come si è detto, in Svizzera, ove Spinelli venne in contatto con un movimento europeista detto *Europa Union*, a carattere però più ideale che politico. Il soggiorno svizzero fu in ogni caso determinante perché, in virtù del libero accesso all'informazione sugli eventi bellici e politici in corso, Spinelli venne a conoscenza della diffusione che stava avendo il tema della federazione europea nella stampa clandestina delle Resistenze di mezza Europa: in Italia, in Francia, in Belgio, tra gli esuli politici tedeschi nei paesi anglosassoni, e addirittura in America (tra gli altri, Clarence Streit e Emery Reves avevano proposto una suggestiva Federazione Atlantica che comprendesse anche gli Stati Uniti). Comune a queste voci era, in particolare, l'affermazione secondo cui a un plausibile crollo del regime nazista avrebbe dovuto succedere una Conferenza di Pace, simile per alcuni versi al Congresso di Vienna, la quale, sotto l'egida delle tre potenze vincitrici, avrebbe guidato la realizzazione di un nuovo ordine di pace in Europa. Per parte sua, Spinelli continuava però a spronare la Resistenza affinché assumesse un ruolo innovativo e trainante, capace di annullare del tutto la ripresa delle antiche forze conservatrici²⁴.

Sulla base di questo fermento culturale, la ricerca dei federalisti in Europa iniziò lentamente a dare dei risultati, innanzitutto fra gli stessi italiani esiliati e rifugiati svizzeri, la cui capitale era allora Lugano (e in generale il Canton Ticino), ove nell'autunno-inverno del '43 si trovavano esponenti di tutti i partiti politici italiani, mentre il 29 marzo del 1944, sarebbe sorta la Delegazione luganese del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia (Clnai)²⁵. Furono così coinvolti nelle iniziative federaliste personaggi di grande prestigio e statura intellettuale, come Luigi Einaudi – il quale già aveva favorito i contatti con il Partito liberale in Italia- Egidio Reale, Ignazio Silone, e infine Adriano Olivetti e Silvio Trentin, questi ultimi due già impegnati nella divulgazione della dottrina federalista nell'accezione infranazionale (o autonomistica), ma con una chiara impostazione europeistica, tramite movimenti del tutto propri: rispettivamente il Movimento Comunità e *Libérer et Fédérer*.

Si creò presto, sotto le direttive del duo Rossi-Spinelli, un gruppo di federalisti che avevano partecipato alla fondazione del Mfe ed erano divenuti militanti veri e propri (benché risiedenti in diversi luoghi della Svizzera), fra cui

²³ A. Braga, *Un federalista giacobino ...*, cit., pp. 158-159.

²⁴ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 338.

²⁵ A. Braga, *Un federalista giacobino ...*, cit., pp. 291-292. Cfr. anche E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani*, Angeli, Milano, 1983.

spiccavano Alberto Damiani, Dino Roberto, Enrico Giussani (Lugano), Guido Rollier (Neuchâtel), Guglielmo Usellini (Bellinzona, poi Lugano)²⁶. Un cenno particolare, nell'ambito della propaganda svizzera del Mfe va inoltre all'opera, a tutt'oggi poco nota e celebrata, di Luciano Bolis²⁷, il quale, internato a Zurigo, aderì in seguito al Mfe. Dotato di una personalità complessa e a lungo combattuto fra aspirazioni artistiche ed impegno politico, a Bolis spetta il merito, come narrato da Cinzia Rognoni Vercelli, di aver avvicinato all'idea dell'unità europea i giovani dei campi d'internamento della Svizzera tedesca.

Di provenienza azionista e culturalmente legato agli ideali risorgimentali di Mazzini, Bolis (cui sarebbero succeduti, dopo la sua partenza per l'Italia, Ignazio Silone, Bruno Engel ed Eugenio Carmi) è da considerarsi uno dei personaggi chiave dell'azione eurofederalista in terra elvetica: indispensabili furono le numerose copie dei documenti federalisti che egli redasse e diffuse tra gli esiliati a Zurigo, spesso traducendo i testi in francese e tedesco, ma altrettanto apprezzabili si rivelarono un paio di articoli di argomento federalista che avrebbe pubblicato su «L'Italia Libera», fra il '44 ed il '45, a Genova.

Profondamente legato a Rossi, che lo introdusse al federalismo, e devoto al suo spirito attivista, volontarista e "giacobino"²⁸, di Bolis resta l'esempio di un impegno costante e incondizionato nella lotta per la pace e per l'unificazione dell'Europa, che avrebbe perseguito per tutta la vita²⁹.

Merito di Vittorio Pons e Bruno Engel (e forse pure dello stesso Bolis) fu invece quello di aver fatto convergere su istanze euro-federalistiche l'associazione culturale Piero Gobetti (nata a Zurigo dopo l'8 settembre, e alla quale aderivano esponenti di spicco dell'antifascismo liberal-democratico, quali Silone, Ferdinando Schiavetti e Antonio Valeri), che nell'aprile del '44 fece pervenire la propria adesione al Mfe³⁰.

Fu grazie a Egidio Reale, comunque, che Spinelli e Rossi ottennero il primo sostanziale successo nella propria azione di diffusione. Già vicino agli ambienti del *Mouvement populaire Suisse en faveur d'une Fédération des Peuples* (Mspf), un gruppo intellettuale filofederalista sorto nel '40 a Ginevra, egli mise in contatto gli autori del Manifesto con Jean-Marie Soutou e Jean Laloy, esponenti di *France Libre*, il movimento di Resistenza francese clandestino operante in Svizzera. Questo incontro fu alla base di un evento essenziale per la diffusione della lotta per l'unità europea nel continente, e cioè la costituzione a Lione, nel giugno del

²⁶ Cfr. A. Braga, *Un federalista giacobino...*, cit., p. 271.

²⁷ Su Bolis, cfr. L. Bolis, *Il mio granello di sabbia*, Einaudi, 1946 e C. Rognoni Vercelli, *Luciano Bolis dall'Italia all'Europa*, Il Mulino, 2006.

²⁸ Cfr. A. Braga, cit..

²⁹ Cfr. C. Rognoni-Vercelli, *Luciano Bolis ...*, cit., p. 196 e A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 391.

³⁰ Cfr. C. Rognoni-Vercelli, *Luciano Bolis ...*, cit., p. 158.

'44, del *Comité français pour la Fédération Européenne*, che adottò le *Tesi politiche federaliste* del Mfe quale proprio documento programmatico. Il contatto avvenuto tra i federalisti italiani e i resistenti francesi e la nascita del comitato federalista francese fecero rispettivamente da preludio e da sfondo alle riunioni di Ginevra. Ma alla sua organizzazione contribuirono anche altri personaggi conosciuti da Spinelli durante il soggiorno svizzero, quali François Bondy, che lo aiutò materialmente ad organizzare il convegno, e René Bertholet, che fece entrare in contatto il piccolo gruppo federalista formatosi in Svizzera con elementi della Resistenza austro-tedesca, e – sempre grazie a Reale – con il pastore olandese Willem A. Visser't Hooft, che mise a disposizione la propria casa per le riunioni. La formazione di questo primo, cospicuo nucleo federalista internazionale costituì la molla che portò ai diversi incontri e convegni tenutisi a Ginevra tra il marzo e il luglio del 1944 e ai quali parteciparono illustri studiosi (William Emmanuel Rappard e Wilhem Röpke) e, soprattutto, rappresentanti delle Resistenze di mezza Europa: italiani, francesi, tedeschi, in primis, ma anche danesi, olandesi, norvegesi, polacchi, cecoslovacchi e jugoslavi (alcuni di essi erano ex diplomatici addetti alla Società delle Nazioni).

Prodotto delle riunioni di Ginevra fu un documento noto come la *Dichiarazione federalista degli antifascisti europei*, che in Francia riscosse un clamoroso successo e fu addirittura adottato quale progetto di programma del *Mouvement de Libération Nationale* della Regione di Lione (in parte merito dell'iniziativa personale dello stesso Spinelli, il quale aveva già precedentemente iniziato a diffondere a Parigi le idee del Mfe³¹) La *Dichiarazione* rappresentava il coronamento dell'azione del movimento, giacché proprio l'impegno sul piano internazionale, assai più di quello interno di sensibilizzazione dei partiti alla causa federalista, avrebbe dovuto rappresentare l'elemento inedito, il carattere precipuo della nuova rivendicazione dell'unità europea (lontana dalle vacuità dell'internazionalismo e dell'europesmo sentimentale) che i federalisti italiani si erano, sin dappprincipio, ripromessi di incarnare.

Il secondo grande successo nell'azione del Mfe in campo internazionale fu costituito dall'organizzazione, grazie soprattutto al sostegno e all'iniziativa del *Comité* dei federalisti francesi, della Conferenza federalista europea, che si svolse legalmente a Parigi, la prima grande capitale liberata, dal 22 al 25 marzo del 1945 e che vide convenire, oltre ai federalisti italiani, illustri personaggi quali Albert Camus (esponente dello stesso Comitato federalista francese), George Orwell, Emmanuel Mounier, André Philip, Jean Ferrat, Francis Gérard e

³¹ Cfr. P. Graglia, *Unità europea e federalismo: da "Giustizia e Libertà" ad Altiero Spinelli*, Il Mulino, Bologna, 1996.

altri importanti esponenti della Resistenza francese³². La Conferenza di Parigi, assieme alle precedenti riunioni di Ginevra, ebbe peraltro, nell'ambito del federalismo europeo, una risonanza e un valore aggregativi di fondamentale importanza e, nei fatti, rappresentò la premessa indispensabile per la nascita, nell'immediato dopoguerra, grazie all'impegno dei federalisti Hendrik Brugmans, Denis de Rougemont e Alexandre Marc, dell'Unione Europea dei Federalisti (Uef), un'organizzazione che avrebbe in seguito diretto e coordinato le azioni degli euro-federalisti sul piano sovranazionale.

Tuttavia, da un punto di vista prettamente politico, la Conferenza di Parigi si rivelò fin da subito un successo effimero. Nonostante il prestigio dei partecipanti, le istanze ivi affermate si mostrarono immediatamente in netta contraddizione con la tendenza dominante, che vedeva in Francia, come in Italia e negli altri paesi europei, un deciso ripiegamento nazionale, con il declino inesorabile e progressivo dell'elemento europeistico e, in particolare, federalistico nelle varie forze politiche partitiche e governative. La previsione espressa nel *Manifesto*, e riaffermata nella prima militanza del Movimento, secondo la quale al crollo degli stati nazionali sarebbe succeduta una fase di incertezza e di vuoto politico, si era rivelata del tutto errata anche per l'entrata sulla scena delle potenze mondiali, che controllavano ormai l'intero continente.

Passando ai documenti ufficiali del Mfe, il testo fondamentale rimane naturalmente il *Manifesto di Ventotene* (1941) di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi, che rappresenta la nascita o, se vogliamo, la maturazione definitiva di un eurofederalismo politico. Volendo aggiungere alcuni particolari, il *Manifesto* fu edito a Milano nell'estate del '43, subito dopo la liberazione dei suoi autori, col titolo *Manifesto del Movimento Federalista Europeo*³³. Un anno dopo, nel gennaio 1944, uscì clandestinamente a Roma una seconda edizione, a cura di Eugenio Colorni, sotto il titolo A.S. E.R., *Problemi della Federazione Europea*³⁴. In realtà, le versioni del '43 e del '44 presentano significative differenze di contenuto, sia rispetto alla stesura originale del '41 - che tra l'altro conobbe una primissima versione scritta su cartine di sigarette e parzialmente diversa da quella definitiva - sia fra di esse, a causa dell'evoluzione delle vicende politiche e storiche del tempo e dunque della ricerca di una formulazione che fosse realistica ed attuale.

³² Cfr. *Come ho tentato...*, cit., p. 415.

³³ *Manifesto del Movimento Federalista Europeo*, in «Quaderno del M. F. E. n. 1», Milano, 1943.

³⁴ A. S.- E. R., *Problemi della federazione europea*, a cura e con introduzione di E. Colorni, Edizioni del Movimento Italiano per la Federazione Europea, Roma, 1944. Riguardo questa edizione, cfr. E. Paolini, *Nota introduttiva*, Lettera Federalista, n.67, maggio 1993, Roma.

È interessante notare, innanzitutto, come tra le stesse versioni del '41, del giugno e dell'agosto³⁵ vi fosse una sostanziale discrepanza nella valutazione dei rapporti che l'Europa avrebbe dovuto intrattenere con l'URSS³⁶. Di fatto, mentre nella bozza originaria si evidenzia una forte sfiducia rispetto alla possibilità di creare una federazione europea comprendente lo stato sovietico (stanti l'enunciazione del principio staliniano del "comunismo in un paese solo" e la firma del trattato Ribbentrop-Molotov), nella seconda versione si rileva un atteggiamento più possibilista, favorito anche dalla svolta politico-militare costituita dall'entrata in guerra della Russia contro la Germania (estate 1941)³⁷. Rispetto alle versioni successive, inoltre, nei testi del '41 non è ravvisabile la percezione da parte degli autori del ruolo preponderante che avrebbero assunto gli Usa, nonché del grado di declino politico che avrebbe raggiunto l'Europa alla fine del conflitto³⁸.

Non meno significative differenziazioni intercorrono pure tra le due edizioni di Milano e di Roma³⁹. In quella dell'agosto '43, infatti, sono riportati, nel capitolo intitolato *La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti*, dei brani in cui viene denunciata, quale "fallimento del rinnovamento europeo", l'ipotesi di un predominio comunista nel quadro della crisi temporanea dello stato italiano, che gli autori auspicavano si verificasse nelle fasi finali della guerra e, più specificamente, al momento del crollo del regime nazista. Non solo. Si afferma che le forze comuniste (imputate di ambire, in quello speciale frangente critico, all'instaurazione del "dispotismo burocratico"), nonché che le "vecchie tendenze democratiche" (accusate di inefficienza), in quanto rappresentanti "un ostacolo", avrebbero dovuto "o radicalmente modificarsi o sparire". Tali espressioni critiche (cui se ne aggiungono nel testo altre esplicitamente polemiche verso l'Urss) furono eliminate (ad opera di Colorni, il meno avverso al modello sovietico⁴⁰) nella versione successiva, poiché incompatibili con la viva necessità del Mfe, nel '44 (venuto ormai meno l'iniziale auspicio di avviare una militanza ed un processo rivoluzionario federalisti del tutto autonomi), di creare una piattaforma di collaborazione per la lotta eurofederalista che non escludesse alcuna tendenza antifascista, nemmeno i comunisti, dai quali pure Spinelli e Rossi avevano nel '41 preso fortemente le distanze. Stesso discorso vale, in sostanza, per l'atteggiamento

³⁵ Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la Federazione europea. 1920-1948: documenti e testimonianze*, Il Mulino, Bologna, 1996, capp. VII e VIII.

³⁶ L. Levi, *Altiero Spinelli, fondatore ...*, cit., pp. 177-180.

³⁷ Cfr. E. Paolini, *Nota introduttiva*, cit..

³⁸ Cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato ...*, cit., pp. 316-317.

³⁹ Cfr. L. Levi, *Altiero Spinelli, fondatore ...*, cit., p. 180.

⁴⁰ M. Orlandi, *Il socialismo federalista di Eugenio Colorni*, cit., pp. 245-251. Cfr. S. Gerbi, *Tempi di malafede*, cit., pp. 196-209 e P. Graglia, *Unità europea e federalismo...*, cit..

tenuto con i cattolici della Democrazia Cristiana: infatti, se nel capitolo della Riforma della Società della versione del '43 erano presenti accenni critici nei confronti della Chiesa, in particolare con la negazione del ruolo da essa tradizionalmente assunto nell'istruzione e nella famiglia, nell'44 questo brano non era più presente, in rispetto anche alle prese di posizione pacifistiche ed europeistiche del Papa, nonostante occorra però ricordare come rimanesse l'appello all'abolizione del Concordato, sulla base del principio della completa laicità delle istituzioni.

Oltre al *Manifesto*, altri documenti di fondamentale importanza sono: le *Tesi politiche federaliste* di Spinelli (3 agosto 1943), che, riprendendo e in parte modificando gli assunti dello scritto ventotenese, offrono un breve ma essenziale tracciato, in sette punti, sulle finalità del movimento e sul carattere della sua azione; lo *Schema di costituzione dell'unione federale europea* (gennaio 1944, in *Stati Uniti d'Europa?*) di Mario Alberto Rollier, che presenta, in virtù di una profonda conoscenza della dottrina federalista da parte dell'autore ed in particolare dell'esempio americano, una rigorosa formulazione di articoli da applicarsi all'auspicata federazione europea; *Carattere della federazione europea* (agosto 1943) e la *Prefazione a Problemi della federazione europea* di Eugenio Colorni; *L'Europa di domani* (1944) di Rossi; *Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche* (risalente al 1941-1942 ma pubblicato nell'edizione romana del *Manifesto*, assieme a *Politica marxista e politica federalista*, del '42-'43) e *Le vie della politica estera italiana* (ottobre 1944) di Spinelli. Infine va citata la rivista «L'Unità Europea», il grande contenitore dei testi del Mfe, la quale costituisce senz'altro la testimonianza più importante dell'eurofederalismo nella Resistenza italiana. In questa collana furono man mano raccolti pressoché tutti i contributi sul tema dell'unità europea provenienti dai partiti o da singoli autori, sia italiani che esteri.

Il contributo dei partiti italiani alla diffusione del federalismo europeo

Dopo il Mfe, il gruppo che ha offerto il contributo maggiore alla diffusione del federalismo europeo è senza dubbio il Partito d'Azione (PdA), nato nel 1943 come bacino di raccolta della variegata e complessa esperienza di Giustizia e Libertà. Nel quadro dei partiti, gli azionisti manifestarono le convinzioni assolutamente più chiare, profonde e coerenti nei confronti dell'unità europea, cosa che fu determinata dalla presenza in esso degli esponenti di spicco della scuola ventotenese, Rossi, Spinelli e Rollier *in primis*. Tra i documenti più importanti del PdA in chiave eurofederalista vanno ricordati almeno: i *Sette Punti* (1942), pubblicati clandestinamente nel gennaio del '43, su «L'Italia

Libera», in cui viene affermato il ripudio dell' "assoluta sovranità" degli stati nazionali europei e la necessità di una nuova "comunità giuridica di Stati", esplicitamente federale; ed il *Piano di lavoro del Partito d'Azione* (agosto del '44), ove, dopo un vivace dibattito interno sulla natura della propria adesione alla lotta per la federazione europea, tali assunti vengono riconfermati ed anzi rafforzati; inoltre, gli opuscoli *Poche parole sull'Unione federale europea* (1944) e Il partito d'Azione agli Italiani (22 settembre 1944).

Occorre citare, d'altro canto, alcuni importanti contributi di singoli autori operanti nell'area azionista: il *Progetto di costituzione confederale europea ed interna* (1942-1943) di Duccio Galimberti e Antonino Repaci, *La conferenza di Mosca* (11 novembre 1943) di Carlo Ginzburg, e la *Lettera aperta del P.d.A. dell'A.I. al Comitato esecutivo del P.d.A. dell'Italia centro-meridionale* (ottobre 1944) di Spinelli, allora segretario del Partito d'Azione dell'Alta Italia; infine, l'importante documento internazionale promosso congiuntamente da membri del PdA e del Mfe (come ad esempio Rollier), vale a dire la *Carta di Chivasso* (dicembre 1943), che rappresenta la chiara rivendicazione di un riconoscimento, nella futura Europa federata, dell'autonomia delle popolazioni alpine.

Un'adesione convinta al tema dell'unità europea venne anche dalla Democrazia Cristiana (DC), sulla quale peraltro influì direttamente, senza dubbio, il pensiero di Pio XII del periodo bellico. Nei documenti del partito cattolico non solo è presente una definizione chiara della forma istituzionale che avrebbe dovuto assumere lo stato europeo, ossia quella della federazione, ma sono affrontati i temi inerenti le problematiche della rappresentanza democratica in seno all'organismo federale stesso, i quali invece sfuggivano al tempo alla trattazione sull'unità europea degli altri partiti. Il tema dell'unità europea appare financo nel primo documento programmatico del partito (dei primi mesi del '43), *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*, nel quale, tuttavia, l'accento è posto in misura più marcata sul federalismo infranazionale.

Ma la presa di posizione più efficace della DC è presente nel successivo *Programma di Milano* (25 luglio 1943), ove al problema internazionale è significativamente dedicato il primo punto, e confermata dall'articolo *Unirsi o dilaniarsi* (estate del '44), che presenta uno spunto assai interessante nell'affermazione che la confederazione "deve essere aperta a tutte le nazioni d'Europa che decideranno di entrarvi".

Venendo al Partito Liberale (PLI), ci si confronta, in verità, con un eurofederalismo assai vincolato e circoscritto all'aspetto economico, in cui il risalto maggiore è dato all'esigenza di un libero mercato da contrapporre alle autarchie nazionalistiche. Tale posizione è confermata nei documenti dei liberali, tra cui l'articolo *Avvenire dell'Europa* (degli inizi del '45) e, soprattutto, gli *Orientamenti programmatici* (all'agosto del '44), nei quali esplicito è il

richiamo alla tradizione europeistica del liberalismo risorgimentale.

Nell'ambito di questo partito, ben altra consistenza e profondità ebbero però le argomentazioni in tema di federazione europea espresse da Luigi Einaudi, il quale, del resto, fu uno dei massimi esponenti del federalismo resistenziale. Tra i suoi principali saggi vanno menzionati *Per una federazione economica europea* (1943) e *I problemi economici della federazione europea* (1944), in cui, oltre all'approfondimento delle tematiche economiche della federazione, sono compresi ampi accenni al valore etico dell'integrazione tra i popoli europei.

Per quanto riguarda il Partito Repubblicano (PRI), risalente storicamente al partito ideato dal Mazzini della Giovine Italia e forte di una tradizionale vocazione europeistica ed internazionalistica, esso si fece strenuo promotore, durante la Resistenza, del tema dell'unità europea. Se tuttavia questo partito rimaneva legato al contraddittorio europeismo risorgimentale, negando, d'altra parte, il carattere di priorità della lotta per la federazione europea rispetto al riformismo interno, occorre del pari dire che i repubblicani furono tra i primi a dare sostegno diretto al progetto del Mfe, anche grazie alla comune rivendicazione repubblicana per l'Italia e per i paesi della federazione. Molti sono i documenti con i quali il PRI diede il proprio contributo: tra questi vanno ricordati soprattutto la *Risoluzione* della Federazione piemontese del partito clandestino (ottobre del '44) e i vari articoli apparsi su «La Voce Repubblicana», tra cui *Federazione europea* (1943-1944) di Antonio Braccialarghe e *Per la riorganizzazione politica e per la ricostruzione economica dell'Europa* (15 novembre '44).

Il Partito Socialista d'Unità Proletaria (PSIdUP), rimanendo l'internazionalismo il metro di misura delle sue prese di posizione in favore dell'unità europea anche nella lotta resistenziale, non seppe offrire un apporto sostanziale allo sviluppo di una coscienza prioritariamente federalistica, all'interno dell'antifascismo italiano, ma si limitò piuttosto a caldeggiare un indefinito europeismo. La forma federale restò nella visione della maggioranza dei socialisti (escluso evidentemente Colorni) un mezzo essenziale soltanto al fine di una radicale trasformazione dei rapporti economici tra i popoli, ossia un mero strumento della lotta al capitalismo. È del resto necessario riflettere sul mantenimento della pregiudiziale classista nel rimarcare le differenze tra l'impostazione dei socialisti da un lato e quella del Mfe e degli azionisti dall'altro. Ad ogni modo, sono spesso presenti, nelle prese di posizione del PSIdUP., elementi originali come l'idea ambiziosa per cui il nuovo stato europeo avrebbe dovuto rappresentare una sintesi tra il socialismo sovietico e la più pura democrazia occidentale. Tra i documenti più importanti in cui è presente l'adesione socialista all'eurofederalismo vanno citati almeno la

Dichiarazione politica programmatica (26 agosto 1943), in cui sono affermati il ripudio del nazionalismo e delle autarchie e parimenti l'esigenza di creare una solidarietà internazionale dei partiti proletari che "avvii l'Europa verso una libera federazione di Stati"; inoltre, la *Mozione* (1944), approvata dal Comitato Centrale del PSIdUP per l'Alta Italia, che confermava l'approccio classista nell'auspicare la convocazione di una conferenza operaia internazionale che desse vita ad una sorta di federazione internazionale dei lavoratori; infine, dall'«Avanti!», *Unità Europea* (3 settembre 1943), *La ricostruzione europea* (31 gennaio 1945) e *La nostra politica estera* (30 marzo 1945). Rispetto poi ai contributi individuali entro il Partito socialista, debbono essere ricordati gli scritti di Colorni, con il *Progetto di Dichiarazione dei socialisti sulla federazione europea* (agosto 1943) e di Ignazio Silone (il quale collaborò anche agli ultimi numeri de «L'Unità Europea», e il cui pensiero costituisce un'originale sintesi tra valori socialisti, cristiani e liberali), con la *Dichiarazione del Centro estero del Partito socialista italiano* (settembre 1942).

Sempre nel campo socialista, anche la «Democrazia del lavoro» di Ivanoe Bonomi aderì al tema della federazione europea, seppur palesando, nei suoi documenti, un non compiuto superamento del punto di vista nazionale. In merito, citiamo l'articolo *Organizzazione nazionale e sopranazionale* (20 marzo del 1944). Infine, uno sguardo attento va dedicato anche alle opere di singoli autori, non considerabili come documenti ufficiali di movimenti o di partiti, ma piuttosto testimonianze personali, spesso di grande interesse intellettuale. In quest'ambito, è indispensabile menzionare soprattutto due personaggi, Olivetti e Trentin, il cui contributo, se ricade più sull'aspetto infranazionale del federalismo, è però assai legato alla rivendicazione di un'unità europea in prospettiva mondiale. Per quanto attiene al giurista Silvio Trentin, promotore di un'idea autonomistica e socialista assieme dello stato, egli fu autore dell'importante saggio *Stato nazione federalismo*, uscito già nei primi mesi del 1940, il quale, sostanzialmente, consiste in una lunga analisi del processo storico che vide l'affermazione definitiva, tra Otto–Novecento, dello stato moderno unitario e della sua consacrazione più coerente nei totalitarismi.

In tale ambito, tuttavia, l'autore esprimeva una dura critica alle inconcludenti ed insincere iniziative europeistiche governative, affermando, per contro, la necessità di una rivoluzione finalizzata all'affermazione del principio dell'autonomia in un'unica società federale europea. Relativamente all'imprenditore di Ivrea Adriano Olivetti, fondatore del Movimento Comunità, ne *L'ordine politico delle comunità* (1944–45) riprendeva le tematiche del personalismo, del comunitarismo e del federalismo integrale francesi (Alexandre Marc e Denis de Rougemont), elaborando una struttura istituzionale federale di "ordini politici", in una prospettiva ispirata ad una concezione della

vita civile quale espressione di razionalità e libertà. Tali concezioni, tuttavia, sembravano non superare il campo del federalismo utopistico e furono, pertanto, osteggiate dallo stesso Spinelli, in quanto negatrici dell'assunto fondamentale del Mfe, secondo cui la priorità era quella di sostituire al potere degli stati nazionali sovrani un altro potere, quello della federazione europea, piuttosto che attendere le trasformazioni sociali in ambito nazionale. Seguendo un'opinione diffusa al tempo, i federalisti integrali temevano l'idea di creare un nuovo stato senza aver prima risolto le problematiche culturali e sociali presenti all'interno delle singole realtà nazionali. In realtà, come scrive Levi, "lo spirito che animava l'impegno politico di Spinelli era insieme quello di Machiavelli e di Kant [...]. Il che comportava l'accettazione delle leggi della lotta per il potere, ma nello stesso tempo, l'impegno per creare un potere più umano, che avrebbe permesso di consolidare la libertà e di organizzare la pace"⁴¹.

Valori e limiti del federalismo europeo nella Resistenza italiana

Concludendo, pur mancando di una vera e propria direttiva dall'alto, incentrata sulla specifica realizzazione della federazione europea, l'anima europeista e federalista della Resistenza fece leva, in primo luogo, sull'iniziativa del Mfe e dei suoi esponenti più e meno illustri; in secondo luogo sul dibattito, sollecitato spesso dallo stesso Movimento federalista, animatosi all'interno dei singoli partiti. In quest'ultimo contesto, i diversi personaggi coinvolti giungevano alla quasi unanime conclusione che la ricostruzione del continente europeo – e allo stesso tempo l'istituzione di un regime di democrazia nei singoli paesi - non potessero più prescindere dalla creazione di un organismo sopranazionale, il quale, piuttosto che riproporre il labile esempio della vecchia Lega delle Nazioni, tendesse essenzialmente a limitare le sovranità degli stati membri: limitazione che era quindi avvertita quale "discriminante" tra un sistema europeo (e, nel lungo periodo, mondiale) costantemente sull'orlo di conflitti sempre più disastrosi e un sistema di sicurezza e di pace.

Sicché in Italia non trovarono accoglienza le istanze di tipo confederalistico che invece, ad esempio, caratterizzarono, ancora in Francia, le posizioni dei nazionalisti di De Gaulle, il che rende il contributo italiano al tema dell'unità europea il più rigoroso e maturo in termini teorici. E furono sempre i federalisti di Ventotene, una volta liberati dal confino, a diffondere le istanze europeistiche e federalistiche in seno al CLN dell'Alta Italia, il quale, pertanto, risultò l'organizzazione relativamente più aperta all'idea dell'unità europea, a differenza del Comitato centrale romano e, più in generale, di quelli periferici

⁴¹ Cfr. L. Levi, *Altiero Spinelli, fondatore...*, cit., pp. 224-225.

del Meridione. Grazie all'azione e all'opera di propaganda del Mfe (che peraltro diede un precoce apporto rivendicativo alla stessa lotta di liberazione nazionale, nonché, in particolare, promosse una propaganda ante litteram del repubblicanesimo e dell'antimonarchismo⁴²), infatti, l'idea dell'unità europea non solo si diffuse nei partiti antifascisti italiani, bensì finì con l'influenzare anche le rivendicazioni politiche dei movimenti di liberazione in altri paesi occupati, tessendo una fitta rete di contatti e collaborazione tra i vari partigiani che simpatizzavano con le loro istanze.

Allo stesso tempo vanno ravvisati, nelle prese di posizione europeistiche e federalistiche dei partiti della Resistenza, limiti inconfutabili, soprattutto negli aspetti realizzativi. Se è vero che, considerata nel suo complesso, la Resistenza italiana seppe offrire in Europa il contributo teorico di maggiore portata all'idea dell'unità del continente – con un'unanime tensione federalistica –, è del pari un fatto che, alla fine della guerra e all'indomani della promulgazione della Costituzione, tali rivendicazioni avessero subito, nella maggior parte dei partiti, una sostanziale involuzione, per cui si sarebbero poste in primo piano le problematiche relative alla ricostruzione nazionale (e alle emergenze concrete e drammatiche dell'alimentazione, delle abitazioni e del lavoro), piuttosto che la lotta per la realizzazione della federazione europea. Più precisamente, sarebbe stato abbandonato il tema della priorità della federazione in favore di un approccio più funzionalistico, il quale prevedeva un lento processo di integrazione economica (in settori specifici) e, in una prospettiva più lontana, la costruzione di un'unità politica dei vari paesi del continente, a partire da un piccolo nucleo iniziale. Se, da un lato, le emergenze nazionali avrebbero effettivamente pesato su questa involuzione del dibattito sull'unità europea nei principali partiti italiani, dall'altro lato, tuttavia, essa esprimeva qualcosa di più profondo - a conferma di quanto già affermato da Spinelli nei suoi scritti -, vale a dire il fatto che l'ostacolo maggiore per la creazione della federazione europea fosse costituito dalla strutturale reticenza delle classi dirigenti nazionali, ivi comprese le forze dell'opposizione (in quanto anch'esse facenti parte e legittimate dal sistema nazionale), di cedere il proprio potere, minacciato dall'ipotesi federale e, viceversa, garantito dall'apparato dello stato-nazione sovrano.

⁴² Si vedano a tal proposito rispettivamente due articoli pubblicati sul n. 3 (uscito a Bergamo) de «L'Unità Europea», del settembre 1943, l'uno di Rossi, *Guerra al Nazismo* e l'altro (probabilmente di Rollier) intitolato *Intransigenza*. Si deve comunque ricordare che una presa di posizione antimonarchica breve ma chiara è presente sin dal primo numero della collana, nell'articolo *Il Movimento federalista*, in «L'Unità Europea», n. 3, Bergamo, settembre 1943, ove si legge: "Siamo d'altra parte, gli avversari irriducibili di qualsiasi forma di reazione e quindi: siamo antimonarchici, perché la monarchia e gli interessi che gravitano intorno ad essa sono uno sgangherato fortino del nazionalismo".

Dalla volontà di staccarsi definitivamente dal sistema politico nazionale era del resto derivato, di fatto - come già ricordato -, il rifiuto da parte del Mfe della forma-partito, strutturalmente incapace di operare senza compromessi nazionalisti per l'unità europea⁴³. Ed è sintomatico di quanto appena esposto il fatto che il Partito d'Azione, rappresentando il paradossale connubio tra la forma-partito e la centralità, nel proprio programma, della lotta per la federazione europea, e resistendo dapprima (invero con molteplici posizioni interne al riguardo) alla completa integrazione nazionale a discapito dell'impostazione europeistica e federalistica, finì poi coerentemente con lo sciogliersi, subito dopo la politicamente effimera, ma significativa, esperienza del governo Parri. E si sarebbero pure estinte, alla fine della guerra, le posizioni più spiccatamente eurofederalistiche nell'ambito del Partito socialista, che erano state proprie di Eugenio Colorni - al quale la morte prematura (1944) avrebbe impedito di continuare una validissima opera di propaganda - e di Ignazio Silone, che però rimase una voce assai solitaria all'interno del socialismo italiano (anche sulla base della sua interpretazione del socialismo sensibile alle tematiche proprie del cristianesimo) e anzi finì con l'essere emarginato.

I partiti italiani, dal canto loro, subito dopo la Liberazione, si affrancarono dalle precedenti prese di posizione in favore della federazione europea, affrettandosi piuttosto a creare ognuno un proprio bacino di consenso popolare, al fine di accedere al nuovo sistema nazionale e di dividerne il potere. In effetti, il tema dell'unità europea era stato, per i partiti in via di ricostituzione, uno strumento di propaganda, funzionale allo speciale momento che stava vivendo l'opinione pubblica italiana, sicché, venendo da una dittatura ventennale e da una guerra rovinosa e totale, gli appelli all'antinazionalismo e al pacifismo, presenti nei loro programmi, si configuravano idealmente quali potenti elementi catalizzatori di consenso tra le masse popolari.

A tal proposito Rollier denunciò, in un articolo su «L'Unità europea» del gennaio-febbraio '45, *Consuntivo: cosa ne è del federalismo nei partiti politici italiani alla fine del 1944?*, non senza una buona dose di cinismo, il progressivo e frettoloso abbandono delle aspirazioni europeistiche da parte dei partiti, il che lasciava pensare che l'avvicinamento al tema della federazione europea fosse stato mosso sostanzialmente da mero opportunismo: "Il motivo federalista compare in quasi tutti i programmi dei partiti politici italiani. [...]"

⁴³ A tal proposito, cfr. G. Usellini, *Movimento o partito?* (agosto 1943), «L'Unità Europea», n. 2, Roma, agosto 1943.

Ma in realtà, poiché le forze politiche italiane si muovono su strade che non sono precisamente le stesse nei confronti della costruzione dello stato nazionale e federale, è ben legittimo il sospetto che, sotto l'identica enunciazione federalistica, si nasconda la mancanza di coerenza fra l'enunciazione programmatica e la politica effettivamente condotta [...]: segno evidente che si ritiene che il motivo federalista sia una delle attrattive più rilevanti per l'opinione politica del nostro tempo". Dopo la Liberazione, il Movimento Federalista Europeo si ritrovò dunque completamente isolato nella rivendicazione dell'unità dell'Europa. E nella stessa misura in cui era stato suo merito l'aver avviato nel paese un dibattito politico sull'unità europea, così è stato suo esclusivo merito l'aver conservato, e anzi sviluppato, il prezioso contributo che alla divulgazione dell'idea della federazione europea ha dato storicamente la Resistenza italiana.

Bibliografia

Saggi:

- E. Aga Rossi, *Dal Partito popolare alla Democrazia cristiana*, Cappelli, Rocca San Casciano, 1969.
- E. Aga Rossi, *Il movimento repubblicano, Giustizia e Libertà e il Partito d'Azione*, Cappelli, Rocca San Casciano, 1969.
- Agnelli G. – Cabiati A., *Federazione europea o lega delle nazioni?*, Bona, Torino, 1918.
- M. Albertini - A. Chiti-Batelli - G. Petrilli, *Storia del federalismo europeo* (a cura di E. Paolini), E. R. I., Torino, 1973.
- M. Albertini, *Idea nazionale e ideali di unità supernazionali in Italia dal 1915 al 1918*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, Marzorati, Milano, 1961.
- M. Albertini, *Il federalismo*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- M. Albertini, *Il Risorgimento e l'unità europea*, Guida, Napoli, 1979.
- M. Albertini, *Introduzione a Proudhon P.-J., La giustizia nella rivoluzione e nella chiesa*, UTET, Torino, 1968.
- M. Albertini, *L'utopie d'Olivetti, «Le Fédéraliste»*, 1965.
- M. Albertini, *La grandezza di Einaudi, «Il federalista»*, 1981.
- M. Albertini, *Lo Stato nazionale*, Guida, Napoli, 1980.
- G. Arfè, *Eugenio Colorni, l'antifascista, l'europeista*, in AA. VV., *Matteotti, Buozzi, Colorni. Perché vissero, perché vivono*, Franco Angeli, Milano, 1996.
- G. Armani, *Ernesto Rossi, un democratico ribelle*, Guanda, Parma, 1975.
- N. Bobbio, *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza*, conferenza tenuta in occasione del trentesimo anniversario della fondazione e del M. F. E. a Milano, 21 ottobre 1973, in S. PISTONE (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Fondazione Einaudi, Torino, 1975; e introduzione a A. Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene e altri scritti*, Il Mulino, Bologna, 1991.
- N. Bobbio, *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza*, in A. Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene e altri scritti*, Il Mulino, Bologna, 1991.
- L. Bolis, *Il mio granello di sabbia*, Einaudi, 1946 e C. Rognoni Vercelli, *Luciano Bolis dall'Italia all'Europa*, Il Mulino, 2006.
- A. Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- B. Brunello, *Il federalismo nel risorgimento*, Il Mulino, Bologna, 1958.

- F. Catalano, *La politica estera del C.N.L.*, in Istituto Affari Internazionali, *La politica estera della Repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, vol. II.
- S. Gerbi, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra*. Guido Piovene ed Eugenio Colorni, Einaudi, Torino, 1999.
- P.S. Graglia, *Unità europea e federalismo: da "Giustizia e Libertà" ad Altiero Spinelli*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- A. Hamilton - G. Jay - J. Madison, *Il federalista*, Nistri-Lischi, Pisa, 1955.
- A. Levi, *Eugenio Colorni*, «Rivista di Filosofia», XXXVIII (1947).
- L. Levi, *Altiero Spinelli, fondatore del movimento per l'unità europea*, in A. Spinelli - E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Mondadori, Milano, 2006.
- Lord Lothian, *Il pacifismo non basta*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- R. Monteleone, *Le ragioni teoriche del rifiuto della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa nel movimento comunista internazionale*, in S. Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Fondazione Einaudi, Torino, 1975.
- M. Orlandi, *Il federalismo socialista di Eugenio Colorni*, tesi di laurea discussa nell'a. a. 1991-92, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Firenze (relatore prof. G. Arfè).
- E. Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea, 1920-1948: documenti e testimonianze*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- G. Pecora, *Biografia di Ernesto Rossi*, in «Antifascismo», consultabile sul sito web www.storiaXXIsecolo.it.
- S. Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Fondazione Einaudi, Torino, 1975.
- S. Pistone, *L'Italia e l'unità europea. Dalle premesse storiche all'elezione del Parlamento europeo*, Loescher, Torino, 1985.
- S. Pistone, *Nota introduttiva*, nella Ristampa anastatica de «L'Unità Europea» clandestina, a cura della Fondazione europea Luciano Bolis, *L'Unità Europea 1943-1945*, Milano, 1983, pagg. 10-11.
- L. Robbins, *Le cause economiche della guerra*, Einaudi, Torino, 1944.
- C. Rognoni Vercelli, *Luciano Bolis dall'Italia all'Europa*, Il Mulino, 2006.
- E. Rossi, *Miserie e splendori del confino di polizia. Lettere da Ventotene, 1939-1943*, a cura di M. Magini, Feltrinelli, Milano, 1981.
- E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani*, Angeli, Milano, 1983
- L. Solari, *Eugenio Colorni, ieri e sempre*, Marsilio, Venezia, 1980;
- A. Spinelli - E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Mondadori, Milano, 2006.
- A. Spinelli (a cura di Piero Graglia), *Europa terza forza*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- A. Spinelli (a cura di Piero Graglia), *La rivoluzione federalista*, Il Mulino, Bologna, 1996.

- A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna, 2006.
A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio. Io, Ulisse*, Il Mulino, Bologna, 1984.
A. Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene e altri scritti*, Il Mulino, Bologna, 1991
A. Spinelli, *Machiavelli nel 20 secolo: scritti dal confino e dalla clandestinità*, Il Mulino, Bologna, 1993. *Machiavelli nel 20 secolo: scritti dal confino e dalla clandestinità* (a cura di P. Graglia), Il Mulino, Bologna, 1993.

Documenti europeisti e federalisti nella Resistenza italiana:

- (Democrazia Cristiana), *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*, (Roma, luglio 1943), in *Atti e documenti della Democrazia Cristiana*, Cinque Lune, Roma, 1968.
Id., *Il Programma di Milano* (25 luglio 1943), in *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1959*, Cinque Lune, Roma, 1968.
Id., *Unirsi o dilaniarsi* (20 agosto 1944), «Il Popolo», vol. 2, n. 8.
(Democrazia del lavoro), *Organizzazione nazionale e sopranazionale*, «La Democrazia del lavoro», Roma, 20 marzo 1944, pag. 3.
(Giustizia e Libertà), *Poche parole sull'Unione federale europea*, «Edizioni del Comando delle formazioni partigiane Giustizia e Libertà», n. 2, 1944.
(Movimento Federalista Europeo), *Adesioni repubblicane e mazziniane*, «L'Unità Europea», n. 8, Milano, gennaio-febbraio 1945.
Id., *Consuntivo: cosa ne è del federalismo nei partiti politici italiani alla fine del 1944?*, «L'Unità Europea», n. 8, Milano, gennaio-febbraio 1945.
Id., *Federalismo integrale*, «L'Unità Europea», n. 8, Milano, gennaio-febbraio 1945.
Id., *Il Movimento federalista*, «L'Unità Europea», n. 1, Roma, maggio 1943.
Id., *Intransigenza*, «L'Unità Europea», n. 3, Bergamo, settembre 1943.
Id., *L'Azione federalista sul terreno internazionale*, «L'Unità Europea», n. 4, Milano, maggio-giugno 1944.
Id., *Lettera aperta del M. F. E. al C. F. F. E.* (agosto 1944), «L'Unità Europea», n. 6, Milano, settembre-ottobre 1944.
Id., *Mozione sulle direttive generali* (27-28 agosto 1943), «L'Unità Europea», n. 3, Bergamo, settembre 1943.
Id., *Voci federalistiche nella stampa europea*, «L'Unità Europea», n. 4, Milano, maggio-giugno 1944.
(Partito Comunista Italiano), *Lettera aperta del Partito comunista italiano ai partiti e alle organizzazioni di massa aderenti al C. L. N. A. I.* (26 novembre 1944), «La Nostra Lotta», vol. 2, n. 21-22, 15 dicembre 1944.
(Partito d'Azione), *Il Partito d'Azione agli italiani* (22 settembre 1944) «L'Italia Libera», n. straordinario, s. l. (ma Lombardia).

Id., *Panorama dell'Italia libera. Contributo alla definizione programmatica del Partito d'Azione*, Collana *Problemi della vita italiana*, n. 1, «Quaderni liberi» 1, Roma, 20 dicembre 1943.

Id., *Piano di lavoro del Partito d'Azione* (agosto 1944), «Quaderni dell'Italia libera», n. 30, dicembre 1944.

Id., *Programma del Partito d'Azione: i Sette Punti* (4 giugno 1942), «L'Italia Libera», n. 1 gennaio 1943, pagg. 3-4.

(Partito Liberale Italiano), *Avvenire dell'Europa* (1943, Autore: "Erasmus"), «Risorgimento liberale», anno III, n. 14, 17 gennaio 1943.

Id., *Orientamenti programmatici* (aprile 1944), «Risorgimento Liberale», n. 4, Milano.

Id., *Per la pace. L'Europa di domani*, P. L. I. Sezione Piemontese, supplemento a «L'Opinione», n. 4, 1944.

(Partito Repubblicano Italiano), *Federazione europea*, «La Voce Repubblicana clandestina», 1944.

Id., *Per la riorganizzazione politica e per la ricostruzione economica dell'Europa*, «La Voce Repubblicana clandestina», 15 novembre 1944.

Id., *Risoluzione della Federazione piemontese del partito clandestino* (Torino, ottobre 1944), in *Adesioni repubblicane e mazziniane*, «L'Unità Europea», n. 8, Milano, gennaio-febbraio 1945.

(Partito Socialista Italiano di Unità proletaria), *Dichiarazione politica* (25 agosto 1943), «Avanti!», vol. 26, 26 agosto 1943.

Id., *Il socialismo e l'unità europea*, «Avanti!», 28 febbraio 1944.

Id., *La nostra politica estera*, «Avanti!», 30 marzo 1945.

Id., *La ricostruzione europea*, «Avanti!», 31 gennaio 1945.

Id., *Unità Europea*, «Avanti!», 3 settembre 1943.

(Resistenza piemontese e lombarda), *La solidarietà democratica nella guerra di liberazione*, «Partigiano Alpino», 1 novembre 1944.

Id., *Partigiani di tutta Europa, unitevi!* (dicembre 1944), «Partigiano Alpino», vol. 1, n. 6, s.l. (ma Piemonte).

(Segreteria del Partito d'Azione dell'Alta Italia - ma S. Spinelli), *Lettera aperta del P. d. A. dell'A. I. al Comitato esecutivo del P. d. A. dell'Italia centro-meridionale* (ottobre 1944).

AA. VV. (G. Malan, E. Chanoux, E. Page, G. Peyronel, O. Coisson, M. A. Rollier), *Carta di Chivasso, o Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine* (19 dicembre 1943), «L'Unità Europea», n. 5, Milano, luglio-agosto 1944.

AA. VV., *Dichiarazione federalista degli antifascisti europei* (Ginevra, maggio 1944), «L'Unità Europea», n. 5, Milano, luglio-agosto 1944.

- A. Basso (sotto lo pseudonimo di "Libero"), *Federazione europea e problemi particolari* (luglio 1944), de *Lo Stato Moderno*, vol. 1, n. 1, pagg. 10-12.
- A. Basso (sotto lo pseudonimo di "Libero"), *Federazioni regionali e federazione europea* (settembre 1944), «Lo Stato Moderno», vol. 1, n. 3, pagg. 6-10.
- Calogero G., *Primo Manifesto del liberal-socialismo* (estate 1940), in *Difesa del liberal-socialismo*, Roma, 1945, pagg. 202-224.
- E. Colorni *Carattere della federazione europea* (agosto 1943), «L'Unità Europea», n. 2, Roma, agosto 1943.
- E. Colorni *Prefazione a A. S.- E. R., Problemi della federazione europea*, Edizioni del Movimento Italiano per la Federazione Europea, Roma, gennaio 1944.
- E. Colorni *Progetto di Dichiarazione dei socialisti sulla federazione europea* (agosto 1943), «L'Unità Europea», n. 6, Milano, settembre-ottobre 1944.
- F. Comandini, *Panorama dell'Italia libera*, «Problemi della vita italiana», 20 dicembre 1943.
- F. Cornelutti, *La guerre et la paix* (inverno 1944), Azienda libraria italiana, Roma, 1945.
- M. Dal Pra (sotto lo pseudonimo di "Procopio"), *Rivoluzione democratica – Reazione, e il movimento federalista*, «L'Unità Europea», n. 6, Milano, settembre-ottobre 1944.
- L. Einaudi, *Per una federazione economica europea*, «Movimento Liberale Italiano», n. 4, Roma, 1 settembre 1943.
- L. Einaudi, *Il mito dello Stato sovrano*, «Risorgimento Liberale», 3 gennaio 1945.
- L. Einaudi, *I problemi economici della federazione europea*, Capolago, Lugano, 1944.
- T. Galimberti, A. Repaci, *Progetto di costituzione confederale europea ed interna* (1942-1943), in «Oggi», Fiorini, Torino, 1946, pagg. 45-110.
- L. Ginzburg, *La conferenza di Mosca* (11 novembre 1943), «L'Italia Libera», n. 13, Roma, pagg. 1-2.
- A. Giuliano, *Tendenze progressiste e rapporti fra i popoli*, «Politica estera», n. 4-5, aprile-maggio 1945.
- P. Nenni, *La politica del P. S. I. U. P.*, Roma, 1944.
- A. Olivetti, *L'ordine politico delle comunità* (1944-45), Ivrea (ma Samedan), 1945.
- G. Peyronel, *Federalismo, autonomie locali, autogoverno*, «L'Unità Europea», n. 4, Milano, maggio-giugno 1944.
- M. A. Rollier, *L'azione federalista sul terreno internazionale*, «L'Unità Europea», n. 4, Milano, maggio-giugno 1944.
- M. A. Rollier, *Governo di unione nazionale o politica federalista*, «L'Unità Europea», n. 4, Milano, maggio-giugno 1944.
- M. A. Rollier, *Il federalismo e i movimenti di resistenza*, «L'Unità Europea», n. 7, Milano, novembre-dicembre 1944.

- M. A. Rollier, (sotto lo pseudonimo di "E. MONROE"), *Stati Uniti d'Europa?* (gennaio 1944), «Quaderni dell'Italia Libera», n. 15.
- E. Rossi, *Dopo Dumbarton Oaks. Le Nazioni Unite e il federalismo europeo*, «L'Unità Europea», n. 6, Milano, settembre-ottobre 1944.
- E. Rossi, (sotto lo pseudonimo di "STORENO"), *Gli Stati Uniti d'Europa*, Capolago, Lugano, 1944.
- E. Rossi, *Guerra al nazismo*, «L'Unità Europea», n. 3, Bergamo, settembre 1943.
- E. Rossi, *La politica estera italiana*, «L'Unità Europea», n. 5, ed. svizzera, luglio-agosto 1944.
- E. Rossi, *Le tendenze federaliste* (agosto 1943), «L'Unità Europea», n. 2, Roma, agosto 1943.
- E. Rossi, *L'Europa di domani*, in [Idem], *Gli Stati Uniti d'Europa*, Capolago, Lugano, 1944.
- E. Rossi, (sotto lo pseudonimo di "THELOS"), *L'Europe de demain*, Centre d'Action pour la fédération européenne, La Bacconière, Neuchatel 1945, 231 pagg..
- E. Rossi, *Voci federalistiche nella stampa europea*, «L'Unità Europea», n. 4, Milano, maggio-giugno 1944.
- G. Saragat, *L'Europa di domani*, «Avanti!», 23 gennaio 1945.
- I. Silone, *Dichiarazione del Centro estero del Partito socialista italiano*, «L'avvenire dei lavoratori», Zurigo, settembre 1942.
- A. Spinelli, *Democrazia e federazione europea*, «L'Unità Europea», n. 5, ed. svizzera, luglio-agosto 1944 (anche sul n. 7).
- A. Spinelli, *Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche (1941-1942)*, in A. S. - E. R., *Problemi della federazione europea*, Edizioni del Movimento Italiano per la Federazione Europea, Roma, gennaio 1944.
- A. Spinelli, (firmato "P.", abbreviazione dello pseudonimo "Pantagruel"), *Il problema delle autarchie economiche*, «L'Unità Europea», n. 4, Milano, maggio-giugno 1944; anche in [idem], *Dagli stati sovrani agli Stati Uniti d'Europa*, La Nuova Italia, Firenze, 1950, col diverso titolo di *Nazionalismo, sezionalismo, collettivismo*.
- A. Spinelli, *Le vie della politica estera italiana* (ottobre 1944), «L'Unità Europea», n. 6, Milano, settembre-ottobre 1944.
- A. Spinelli, *Politica federalista e politica marxista (1941-1942)*, in A. S.- E. R., *Problemi della federazione europea*, Edizioni del Movimento Italiano per la Federazione Europea, Roma, gennaio 1944.
- A. Spinelli, *Tesi politiche federaliste* (3 agosto 1943), «L'Unità Europea», n. 3, Bergamo, Milano, settembre 1943.
- A. Spinelli, E. Rossi, *Manifesto del Movimento Federalista Europeo*, «Quaderno del M. F. E. n. 1», Milano, 1943.

- A. Spinelli, E. Rossi, *Per un'Europa libera e unita. Progetto di un manifesto* (Ventotene, 1941), ined.
- A. Spinelli, E. Rossi, *Per un'Europa libera e unita. Progetto di un manifesto*, in A. S.-E. R., *Problemi della federazione europea*, a cura e con introduzione di E. Colorni, Edizioni del Movimento Italiano per la Federazione Europea, Roma, gennaio 1944.
- A. Spinelli, E. Rossi, (sotto lo pseudonimo di "A. S.- E. R."), *Problemi della federazione europea*, a cura e con introduzione di E. Colorni, Edizioni del Movimento Italiano per la Federazione Europea, Roma, 1944.
- S. Trentin, *Libérer et Fédérer* (1943), in [Idem], *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, Guanda, Parma, 1972, pagg. 189-278.
- S. Trentin, *Stato nazione federalismo* (1940), La Fiaccola, Milano, 1945.
- P. Treves, *Unità dell'Europa*, «Avanti!», 10 marzo 1945.
- G. Usellini, *Movimento o partito?* (agosto 1943), «L'Unità Europea», n. 2, Roma, agosto 1943.